

Nel secolo trascorso, la donna ha goduto di una improvvisa emancipazione che di certo non le è stata regalata, ma è stata frutto di lotte spesso durissime e cruente. Pensiamo alle battaglie delle suffragette per conquistarsi il diritto al voto e ottenere l'applicazione di ordinamenti civili non discriminatori. Appresso dobbiamo far mente locale alle lotte sindacali delle operaie, specie le tessitrici "filandiere", contro la decurtazione del salario, anche se svolgevano gli stessi "lavori" degli uomini. Non parliamo poi delle lotte dentro le scuole, a cominciare dall'acquisizione del diritto a frequentare le università e le accademie.

Nei cosiddetti secoli luminosi dell'Umanesimo era fonte di meraviglia scoprire una donna pittrice (le figlie di Tintoretto e Artemisia Gentileschi, per la cronaca violentata da un suo collega, oltretutto pittore mediocre).

In teatro ancora agli inizi del Seicento in tutta l'Europa era impensabile che una donna montasse su un palcoscenico. Faceva eccezione l'Italia dove, fin dagli inizi del Cinquecento, i ruoli delle protagoniste femminili erano interpretati da donne, che spesso erano prostitute. Prostitute erano anche le virtuose del liuto e della viola; così per le poetesse e le danzatrici. In Inghilterra le opere di Shakespeare non hanno mai visto una Giulietta né una Ofelia femmine, ma solo travestiti e "femminielli".

In compenso molte erano le fattucchiere e le streghe "medicone", quasi immancabilmente perseguitate dall'Inquisizione. Dagli innumerevoli processi pubblicati dai tribunali siamo venuti a scoprire che spesso la denuncia a queste donne, abilissime nei massaggi, sapienti nel preparare intrugli di erbe e radici davvero portentosi, impareggiabili nell'arte di "aggiustaossi", veniva dai medici (dottori) che non ne sopportavano lo straripante successo.

Finalmente oggi tutta questa incivile discriminazione verso le femmine è quasi del tutto cessata. Vediamo donne operare nelle vesti di medici rispettati e stimati, di professoresse universitarie, addirittura chirurghi ineguagliabili, donne ingegneri meccanici, fisici e perfino premi Nobel dell'elettronica; una gran quantità di giudici e avvocati; registi cinematografici, direttrici di grandi complessi musicali. Per ritrovare

cucitrici e ricamatrici al tombolo e punto croce ormai bisogna far ricerca fra maschi orientali, ma attenzione che anche in Cina vanno scomparendo.

L'unico campo nel quale le donne sono rimaste relegate all'ultimo gradino è quello della religione, specie in quella cattolico-apostolica romana, in quella copta e ortodossa.

La regola invalicabile di queste chiese è ancora quella dettata da S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino: nessun accesso per le femmine, nessun ruolo nemmeno un posto da chierichetto o sacrestano. Unico accesso è quello di perpetua; ma bisogna essere molto vecchie e soprattutto bruttine.

Eppure agli inizi del movimento cristiano (I, II, III secolo), il ruolo delle femmine nel rituale era pari a quello dei maschi, non c'era discriminazione di sorta. Alle origini troviamo donne diaconi, presbiterie e perfino vescovi.

Per non parlare delle oranti. Il ruolo di quest'ultime era simile a quello delle sacerdotesse nei riti arcaici del Mediterraneo: come nella liturgia nata in comunità di origine africana, le oranti avevano il compito di recitare o cantare la prima frase di una litania che appresso veniva ripetuta con varianti spesso improvvisate dal coro dei fedeli. A Nicea nel 325 si svolse il primo grande Concilio cristiano al quale parteciparono due diverse fazioni: quella dei cattolici romani opposta alla comunità degli ariani. Fu in quell'occasione che per la prima volta alcuni diaconi di Ario pensarono, allo scopo di attirare il maggior numero di fedeli, di allestire un mistero con l'esibizione di cantori, mimi e attori. La rappresentazione ebbe un grande successo: una folla di credenti cristiani e anche pagani invase la chiesa per assistere a quell'esibizione sacra. Più tardi anche i cattolici inscenarono riti analoghi con canti, azioni recitate e musicisti, nonché impianti scenografici adatti.

Tornando alle origini del cristianesimo è il caso di analizzare una dichiarazione determinante di San Paolo nella sua lettera ai Gentili dove spiega in che cosa consista la differenza fra la comunità dei seguaci di Cristo e quelle dei pagani: "Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché ogni cristiano è uno in Cristo Gesù".

